grande lavoro, i quali andava egli ancor ritoccando ne' primi periodi del male, e cui non gli tolse di mano se non l'estrema debolezza.

E così non fosse avvenuta, me vivente, la perdita di un uomo al mio cuore sì caro, o almeno lunghi anni ancora gli avesse il cielo conceduti, chè mio non sarebbe l'incarico dell' impressione, e l'obbligo di render conto di varie cose che parmi esigano spiegazione: egli le avria nella sua Prefazione accennate, egli preseduto avrebbe alla stampa: e forse il potea; ma lo squisito raffinamento che dar volle ai primi suoi caratteri lo

impegnò a ritoccar più migliaja di punzoni per accrescer loro e grazia e venustà, ed a ribatterne pur anco le matrici: operazione in cui consumò alcuni anni, e lo impedì di soddisfare alla brama che pure avea di vegliarne egli stesso l'esecuzione.

Parecchi altri anni avea già impiegati nell'aumento di nuovi alfabeti, che certo non sono nel primo suo Manuale dato in luce l'anno 1788, mentre in quello ascendono a soli cento, ed in questo ne giugne il numero a cento quarantadue. Il confronto, che può farne chi lo possiede, porgerà prova di tal verità. E non